

***BORSO DEL GRAPPA  
A PEDALI***



***GIANNI PIZZOLATO***

## BORSO DEL GRAPPA



### Caratteristiche tecniche del percorso

*Lunghezza : 24 km.*

*Difficoltà :difficile per gli strappi in salita in particolare e per il continuo Sali-scendi.*

Ci troviamo nell'estremità nord- ovest della Provincia di Treviso, ai confini con la provincia di Vicenza. Borso del grappa è situato ai piedi del Grappa, sulla fascia prealpina che va dal Brenta al Piave, disteso fra il Massiccio calcareo alle sue spalle, e le dorsali collinose che si abbassano verso la pianura. A Borso c'è tutto: la montagna, anche rocciosa del Grappa, la collina dei tratti a sud, la piana della parte centrale. Le sue borgate sorgono su coni e formazioni sedimentarie, provenienti da valli talora profonde ed incassate, altre volte più aperte e dai versanti ammorbiditi. A cominciare da ovest si trova la Valle di S. Felicità che si addentra profondamente nel Massiccio del Grappa, seguono le varie incisioni, prodotte da torrenti che scendono sul versante meridionale dei monti.

**Il toponimo:** Il nome Borso è davvero di incerta derivazione! Ci sono varie ipotesi che però appaiono non del tutto credibili: le riportiamo comunque: ecco allora quelle che lo fanno derivare da nomi di piante del luogo (*bosso, pianta coltivata a scopo ornamentale, o bruscum, da cui borsei e brussiei* che

nel Bellunese significano rispettivamente erica e uva orsina) o quelle che propongono una derivazione da nomi personali: *Bonaccorso*, sincopato, nella parlata locale, *in Borso*, o *Bursa*, cognome documentato nel Veneto. *Borso*, in altre parole, deriverebbe da una contrazione della parola «bo[nacco]rso» ossia «benvenuto». Secondo le fonti storiche, fu proprio un certo «Bonaccorso» contratto in «Borso» dal popolo, a dar origine alla nobile famiglia che, per secoli, portò tale cognome. Da questa famiglia avrebbe preso il nome il colmello e il paese.

Esistono in Borso, nomi di località e di vie di facile derivazione, come: **via Madonna dell'aiuto**, **via Crosera**, **via Busa**, **via Appocastello** (presso il castello), **via Molinetto**, **via Molini**, **via dei Prai**, **via S. Pietro**, **Via Zaghi**, **via S. Pio X**, **via Matteo Fabbian** (un aviatore morto nella guerra 1915-18) **via Italo Girardi**, **via Cassanego**.

**Via Piovego**: dal latino «*publicus*», luogo pubblico, **Via Callesello**: strada o via piuttosto stretta (*calle*), **Via Lavazze**: il nome significa smottamento (*dal latino labes*), **Loc. Chiesure o Chiusure**: luogo chiuso da alberi da frutto, **Loc. Cibera o Cibara**: (*dal latino Cibaria*) pascolo, foraggio per il bestiame, che deve essere stato assai abbondante, data la vicinanza alle Somegane, **Loc. Somegane**: il nome della località, ricca d'acqua, è legato al culto antico di fate o streghe acquatiche «*Le Guane*» contrazione di *Aquane*.

### **Ma cosa sono le Aquane?**

**Una bella leggenda ci può aiutare.** *Tre belle ragazze venivano a Primiero ogni estate per vendere fiori; nessuno mai aveva visto fiori così prima. Erano tutte e tre molto belle, ma erano anche così timide che fuggivano ad ogni leggerissimo rumore ed erano così silenziose che si capivano solamente tra di loro facendo piccoli cenni con la testa. Sul loro conto le persone avevano inventato strane storie. Alcuni dicevano che queste ragazze non erano esseri umani; altri pensavano che erano probabilmente Guane; altri ancora che vivevano nei fiumi... Ad un giovane pastore della valle, che si chiamava Siror, non importava nulla di tutte queste voci. Questi era pazzamente innamorato di una delle tre ragazze, quella che aveva capelli lunghi color oro. Non poteva toglierle gli occhi di dosso. Il pastore trascurava la sua pecora e gli amici e la seguiva dappertutto, da villaggio a villaggio, intervenendo ogni qual volta qualcuno la infastidiva o correndo a far tacere il rumore di una segheria o l'abbaiare di un cane. Un giorno Siror decise di scoprire dove vivevano le tre fanciulle. Giunta la sera il pastore non ritornò come al solito a casa, ma seguì le ragazze ad una distanza tale da non essere visto. Siror si stupì quando vide che le fanciulle si erano fermate sulla riva del fiume Cismon, e, dopo essersi tuffate nell'acqua, avevano nuotato per un po' fino a che si trasformarono in tre belle... lontre! Il povero Siror si spaventò e così piangendo crollò per terra svenuto. Le Guane, o per meglio dire le tre lontre, nuotarono fino alla riva, uscirono dall'acqua, e tramutatesi nuovamente in donne corsero vicino al pastore. La ragazza coi capelli d'oro accarezzò il ragazzo privo di sensi e lo baciò sul sopracciglio, sulle guance e sulle labbra. - Perché mi hai seguito fin qui? - sussurrò piangendo la Guana. - Ora il nostro segreto è stato svelato e non potremo più mostrare a nessuno i nostri volti. Dovremo vivere per sempre come lontre anche se spero di vederti ancora. Ti ricorderai di me? Le altre due Guane allontanarono dolcemente la fanciulla dal corpo del pastore e la riportarono all'acqua. Subito dopo si trasformarono ancora una volta in lontre e scomparvero fra le onde. Quando Siror si svegliò la mattina dopo, all'inizio pensò che fosse stato tutto un sogno: le Guane, le lontre, la ragazza coi capelli d'oro... Il pastore rimase in piedi sospirando tristemente e stava per voltarsi per tornare a casa quando riguardò tutto il prato dove aveva dormito. Il campo era coperto da una grande moltitudine di pallidi fiorellini blu, dello stesso tipo di quelli che le*

*Guane vendevano nella valle ogni estate. Nello stesso istante la sua attenzione fu attirata da un improvviso schizzo d'acqua. Siror si girò e là, al centro del torrente, vide una linea di schiuma dorata, e sentì delle parole pronunciate con una vocina flebile: - Non dimenticarmi... non dimenticarmi!*

**LE ACQUE DI BORSO DEL GRAPPA.** Le precipitazioni atmosferiche, raccolte dalle doline (cavità circolari, formatesi per carsismo, cioè per l'erosione a opera di acque superficiali o per frane dovute ad acque sotterranee) dei pianori del Grappa, assorbite e sottratte al regime di circolazione superficiale, penetrano attraverso la massa calcarea per uscire poi attraverso i detriti di falda e le alluvioni nella zona pedemontana. *Molte sono le sorgenti*, almeno una ventina, di Borso che, tra i comuni della collina, è il più ricco di acque.

Sono per questo da ricordare le **Somegane alla Cibera**, che si gettano sul Volon, proveniente dalla valle di S. Andrea; **il Fonal**, presso la Pieve di S. Eulalia. In località Molini, c'è tutta una serie di grosse polle d'acqua: sono come le "risorgive" e scaturiscono all'unghia del conoide di deiezione del **torrente Cornosega**. A Semonzo, poco a sud della Parrocchiale, scaturiscono altre polle confluenti in un unico serbatoio. In contrada Semonzetto, verso oriente, sorgono i cosiddetti **Fontanelli**; ai confini con Romano, **il Fonte dell'Aglio in località Mardignon**, noto fin dai tempi remoti, come testimonia il ritrovamento di copioso materiale archeologico, e **la Fontanella dei Sassetti** in valle di S. Felicita. **La Lugana** nasce a Sud Est della Rocca, da una piccola risorgiva.

### **UN PO' DI STORIA**

Gli insediamenti nel territorio di Borso affondano le loro radici in un lontanissimo passato: si ha testimonianza di presenze paleovenete sia a Cassanego (*corredi funebri*), sia a Semonzo (*sepolcreti*). S. Eulalia è indubbiamente centro di grande interesse archeologico. Fu, infatti, stazione paleoveneta con villaggi di capanne, come prova il materiale reperito durante la costruzione del campanile, tra cui un'urna cineraria da assegnare all'età del ferro. Sepolcreti rinvenuti nel suo territorio sembrano databili fra il VI e il V secolo a.C.

**In età romana** Borso appartenne all'ambito territoriale del Pagus Misquilense e ciò è dimostrato dalla lapide sepolcrale di Caio Vettonio Massimo (*III secolo d.C.*), scoperta nelle rovine della chiesa vecchia di S.Cassiano (*andata distrutta verso la fine del 1700*), posta un po' più a Nord dell'attuale parrocchiale di Borso. Nel 1879, nel corso di scavi effettuati sul piazzale della Chiesa furono portati alla luce dieci scheletri ed alcuni frammenti di marmo raffiguranti simboli paleocristiani. Tombe di laterizi, scoperte nella parte bassa del paese, provano che anche Borso era certamente abitato in epoca romana.

**L'Evangelizzazione.** Si sono diffusi probabilmente tra il 402 e il 568 (*quando i Longobardi iniziarono la conquista dell'Italia Settentrionale*) i culti di S. Severo, nella parrocchiale di Semonzo, e di S. Felicita (S. Fidà), abbadessa del monastero di S. Giustina in Padova, morta sul finire del V secolo e alla quale è dedicata la chiesetta in prossimità della valle omonima, e poi i culti di S. Eulalia e di S. Cassiano, venerato quest'ultimo in passato a Cassanego e a cui è dedicato un altare nella chiesa della Pieve. L'evangelizzazione avvenne per opera dei missionari provenienti da Padova, il primo episcopato delle Venezie. S. Eulalia, la più antica Pieve della pedemontana fra Brenta e Piave (*fine del IV inizio del V secolo*) fu verosimilmente centro di **irradiazione del Cristianesimo**, con un processo di geminazione da cui derivarono tutte le altre chiese della zona pedemontana.

I **Longobardi** giunsero in Italia nel 568-569, per la via delle Alpi Orientali. Occuparono tutta l'Italia Settentrionale. Alcuni toponimi locali, reperti archeologici, il culto di certi santi rivelano presenze longobarde. Tra i santi, pare vi siano anche S. Zenone, cui è dedicata la chiesa parrocchiale di Borso, e S. Martino, cui era titolata una chiesetta, ora scomparsa, sulla Rocca di Semonzo.

**Per rintracciare la prima citazione documentaria riferita a Borso** dobbiamo risalire però al 1085. Si tratta di un atto di donazione di cui fu beneficiaria l'abbazia benedettina di S. Eufemia di Villanova (*attuale Abbazia Pisani*). Venivano lasciate 168 masserizie (*poderi-fattoria, con mulini e chiese private*), situate in zone di Vicenza, Feltre, Treviso e nel Pedemonte, fra cui a Borso e a Semonzo.

**A metà del secolo XII** il Vescovo di Treviso era titolare oltre che della sua diocesi anche di diritti temporali più o meno estesi a Cornuda, Rovigo, Pederobba, Cavaso, Asolo, S. Zenone, Fonte, Semonzo e, più tardi, proprietario di terre in quel di Borso e S. Eulalia. Merita a questo proposito di essere ricordato un documento datato 3 Maggio 1152 riferentesi a una Bolla di Papa Eugenio III con la quale si confermava al Vescovo di Treviso la Rocca di Semonzo con il villaggio e tutti i terreni ad esso attinenti (*si tratta della chiesa di S. Martino con annesso castello di cui restano pochi segni, sulla sommità della collina*). Verso la fine del secolo XII tra i vassalli del Vescovo che avevano proprietà a Borso, Sant'Eulalia, Semonzo, Cassanego figurano **gli Ezzelini** e i **Camposampiero** ed è dal Pedemonte che, secondo i cronisti del tempo, ai **Da Romano** provenivano le truppe più fidate e devote. Accanto al **castello della Rocca di Semonzo, si deve ricordare anche quello di Borso**. Incerta è la data o il periodo in cui fu eretto dagli Ezzelini. Nella spartizione dei beni della famiglia tra i fratelli Ezzelino ed Alberico, fu assegnato a quest'ultimo. La fortezza visse poi le tragiche vicende del suo possessore. Sconfitto ed ucciso nel 1260, i Trevigiani occuparono e saccheggiarono ogni suo dominio. Il castello era situato sopra la chiesa parrocchiale e significativo è il toponimo Casteler. Secondo una testimonianza, un castello doveva sorgere anche a S. Eulalia, ma l'ubicazione è assai incerta. Dovrebbe, comunque, trattarsi di fortificazione risalente all'epoca romana.

Spentisi in modo violento i Da Romano, Borso e il suo territorio entrarono a far parte della **Signoria della Città di Treviso**, per poi finire definitivamente nella Repubblica di Venezia, incorporati nell'ambito della neocostituita podestaria di Asolo.

**Il periodo della dominazione veneziana** non appare segnato da vicende particolari, se si eccettua l'abbattersi su queste terre di alcune gravi calamità naturali, tra cui il disastroso **terremoto di S. Costanza del 1695**. A Borso, delle duecentonovantaquattro case, cento crollarono, le altre furono gravemente danneggiate. La Chiesa fu in parte distrutta e il campanile atterrato. Il terremoto ebbe gravissime conseguenze sulla scarsa economia del paese. Infatti, l'industria dei panni andò progressivamente scomparendo.

**Con la fine della Repubblica Veneta (1797)**, Borso entrò a far parte del Ducato Veneto sotto l'Austria, quindi del Regno d'Italia (1805). Nei registri civili troviamo: Regno d'Italia, Distretto di Bassano, Cantone di Asolo, Comune di Borso-Sant'Ilaria. Semonzo rimane Comune a se stante fino al 1808. Con decreto del 14 Agosto 1807, che prevedeva che i piccoli comuni dovessero essere riuniti in più ampie entità, anche Semonzo confluiva in un unico comune chiamato: Comune di Borso, Simonzo, Sant'Ilaria. **Nel 1811**, con il nuovo riassetto amministrativo voluto da Napoleone, il Comune passava al Dipartimento del Bacchiglione. Dopo il 1815 ritornò l'Austria. Nel 1819 la formula venne semplificata in Comune di

Borso... Con regio decreto 1920 al Comune di Borso è stato aggiunto il predicativo "del Grappa". Il re Vittorio Emanuele III concesse lo stemma e il gonfalone il 16 maggio 1940.

**Nel 1836**, dopo un inverno e una primavera inconsuetamente rigidi, si scatenarono, nel corso dell'estate, violenti temporali accompagnati a grandinate eccezionali che distrussero ogni tipo di cultura, riducendo i contadini all'estrema miseria. Ma il colpo di grazia si abbatté su Borso nel mese di giugno di quell'anno. Una serie di violente **scosse di terremoto** terrorizzò l'intero paese, causando crolli e irreparabili danni. Questo terremoto si fece sentire quasi ogni giorno, sempre più leggermente, per circa nove mesi. Per completare infine, questa situazione già di per sé drammatica giunse, nel luglio, l'**epidemia di colera** che in Italia aveva già mietuto migliaia di vittime. Nuovi fatti epidemici si verificarono nel 1855.

**Merita di essere ricordato il 1848, anno in cui i Semonzesi inoltrarono domanda per costituirsi come stato autonomo, arrivando a coniare monete che, naturalmente, nella zona nessuno voleva.**

Il 4 Novembre 1866 il Veneto venne annesso al Regno d'Italia e quindi anche Borso. Dal Novembre 1917 all'Ottobre del 1918, con il Grappa, estremo baluardo di difesa, Borso si trovò, per così dire, in prima linea.

**UN PO' DI COSE ...**



**El biso de Borso.** La definizione "Biso de Borso", protetta da marchio, si applica esclusivamente ai baccelli delle varietà della specie "Pisum Sativum L." destinati al consumo allo stato fresco e coltivati nel Comune di Borso del Grappa con tecniche agronomiche tradizionali, senza impiego di pesticidi, concimi chimici di sintesi e di tecniche di forzatura. Il gusto delicato, la particolare tenerezza e l'equilibrata dolcezza che caratterizzano il "Biso de Borso" hanno contribuito a farne un prodotto unico e ricercato. Il clima, l'esposizione, la giacitura e la tipologia dei terreni (sciolti e con pH leggermente alcalino) giocano un ruolo fondamentale nel determinarne le caratteristiche organolettiche.

**Il pane Boenk.** Il «pane boenk» è un pane confezionato con farina di frumento e di granturco, con l'aggiunta di un po' d'olio, qualche grano d'uva appassita e semi di finocchio. Come sia nata l'usanza della distribuzione del pane boenk non è noto, comunque a Sant'Eulalia, veniva donato nel giorno dedicato ai morti, il 1° novembre, a tutti coloro che partecipavano ad una funzione religiosa in ricordo dei defunti. La distribuzione, molto probabilmente, si ricollega agli usi dei primi tempi cristiani (*quando nel giorno anniversario della morte di un martire si concludeva la celebrazione della memoria con un pasto frugale a favore dei poveri*) ed anche dei tempi pagani (*di cui a Sant'Eulalia si conserva un'insigne testimonianza nel sarcofago di Caio Vettonio Massimo che lasciò 800 sesterzi per avere ogni anno sulla sua tomba «escas rosales ed vindemiales», cioè cibi a primavera ed in autunno*). Fino al 1830, la farina per confezionare il pane boenk veniva offerta a Sant'Eulalia dalla comunità di Mussolente. Questa usanza andata perduta nel corso degli anni è stata ripresa non molto tempo fa

grazie all'interessamento dell'Associazione Culturale Sant'Eulalia dei Misquillesi, così il 1° di novembre il "pane boenk" viene distribuito a tutta la popolazione di Sant'Eulalia e dei paesi limitrofi.

**La Pipa di Borso.** Dopo gli eventi della Grande Guerra nacque, originata dalla creatività, dalla fantasia e dalle necessità economiche di qualche nostro concittadino, la Pipa di Borso



Ricavata dal legno di tarpino e di marasca, intagliata dalle abili mani del "Piparo" nelle dimensioni e nelle forme più diverse, decorata sempre ad intaglio con figure di fiori e di animali delle nostre montagne, se ne trasformò l'uso, per il fumo in quello di oggetto ornamentale. Quest'arte povera e semplice diventò la principale fonte di sostentamento per molte famiglie di Borso fino agli anni '70, quando l'insediamento di nuove attività produttive più redditizie e l'avvento di nuove tecnologie ne provocarono la graduale scomparsa. La produzione della Pipa di Borso venne ripresa verso gli anni '80, grazie

all'impegno e alla bravura di alcuni artigiani locali che usarono come materiale di lavorazione oltre al legno anche la ceramica. La Pipa di Borso era quindi destinata al mercato dell'oggettistica e rappresentava un tipico esempio dell'artigianato locale, oltre che espressione di una parte della tradizione, cultura e storia di Borso. Attualmente, perduta ormai completamente la tradizione, si possono ammirare gli ultimi stupendi esemplari presso il Municipio di Borso del Grappa.

*Partiamo per il nostro viaggio dunque!*

**PRIMA TAPPA – DALLA CHIESA DI BORSO A CASSANEGO** 

*Il punto di partenza è posto presso la parrocchiale di Borso del Grappa posta in via Italo Girardi.*

**LA CHIESA ARCIPRETALE DI BORSO DEL GRAPPA**



Nel centro di Borso del Grappa si trova l'importante Chiesa Arcipretale dedicata a San Zenone. La fattura della Chiesa è moderna (1910-1929) e non di particolare pregio. Ma non è questa l'originaria chiesa; infatti la chiesa fu abbattuta all'inizio del 1900 (a sua volta aveva occupato lo spazio di un'altra demolita sul finire del 1700), ed era opera dell'architetto Antonio Gaidon, mentre Jacopo Guarana ne aveva affrescato il soffitto con una Ascensione al cielo. Di questo lavoro gaidoniano non rimane oggi che il coro, trasformato in sacrestia ora ricca di bellezze settecentesche.



*(Imponente scalinata davanti alla chiesa)*



Notevoli sono invece le opere in essa contenute. Sull'altare maggiore ecco le sculture di S. Zenone e di S. Giovanni Battista, opera di G. B. Bonazza, e poi la pala di Jacopo da Ponte che raffigura la Madonna con il Bambino.



**Jacopo da Ponte, detto Jacopo Bassano.** S'ignora con precisione l'anno di nascita di Jacopo; da alcuni storici è fissata nel 1510. Poco si conosce inoltre della sua giovinezza. Si può immaginare che iniziasse la sua attività alla scuola del padre Francesco, un seguace del Mantegna. Il padre di Jacopo, aveva realizzato una bottega di pittura nei pressi del famoso ponte sul Brenta, onde il cognome Da Ponte, passato alla famiglia. Tra il 1530 e il 1535 Jacopo fece molti viaggi a Venezia. Poteva quindi avere contatti con quegli ambienti artistici e con lo stesso Tiziano (*sia pure indirettamente*), come dimostrano le sue opere. E dovette pure guardare con occhio attento, i dipinti di Lorenzo Lotto, artista per il quale il giovane Jacopo mostra un particolare interesse. Ebbe sette figli. Ad essi e alla loro bottega si deve il diffondersi, anzi il dilagare, della «maniera *bassanesca*». Morì a Bassano nel 1592.

(La pala di Jacopo da Ponte)

Fuori dalla chiesa si conserva ancora il **vecchio campanile** in pietra viva e la **canonica**.





**DON ITALO GIRARDI.** Di fronte alla chiesa, è stata collocata una stele con busto in onore di don Italo Girardi, cappellano di Borso dal 1966 al 1970, morto tragicamente in un laghetto alpino, a Castel Tesino, nel tentativo, riuscito, di salvare un giovane che stava annegando. Alla sua memoria il Governo Italiano ha concesso la medaglia d'oro al valore civile.

*(il monumento a Don Italo Girardi)*



*(proiezioni di luci su vecchie case)*

*Lasciamo dunque la chiesa di Borso alle nostre spalle e dirigiamoci a nord est in salita. Stiamo raggiungendo via Rore. **Via Rore**, con la valle dei Rori, prende il nome da una pianta il «roro» ossia il rovere, che è ancora comune in questi paraggi. Facciamo **600 metri** ed ecco che la strada ora assume una nuova denominazione: via Cassanego. Dopo **800 metri** eccoci entrare nel borgo. La salita è stata impegnativa: oltre il 7% di pendenza media!*

Sulla strada la nostra pedalata davvero faticosa è allietata da una bella fontana di acqua fresca “protetta” da immagini sacre.



*(Madonne azzurre e bambini)*

### **CASSANEGO...la “Asolo” della Pedemontana!**

**Il toponimo.** Il nome deriva secondo alcuni, dal santo patrono Cassiano, cui anticamente era dedicata la chiesa attualmente consacrata a S. Eurosia; altri propendono per una origine da “cassia”, dialettale per acacia. Adagiato in un incantevole paesaggio montano, Cassanego è il borgo più affascinante di Borso. Posto ad un'altitudine di circa 380 m s.m. gode, grazie alla sua posizione ed esposizione, di un'ottima visuale che spazia nella pianura sottostante dal Piave al Brenta; Cassanego, per la particolare conformazione, appare come un paese autonomo e indipendente, isolato nella sua quiete, e per questo non è difficile paragonarlo all'Asolo della pedemontana. Appare come regola o paese autonomo nel Medioevo, in documenti del 1223 e del 1305. Nel 1314, persa la sua autonomia, forma un'unica comunità con Sant'Eulalia. Agli inizi del 1500, la contrada, per poter usufruire maggiormente dei beni della montagna, si unì a Borso. Che si tratti di centro antico, lo dimostrano i numerosi reperti archeologici, tra i quali spicca un sarcofago paleoveneto rinvenuto nel 1807, custodito ora nel museo civico di Asolo. Il conglomerato urbano di contrada Cassanego, benché in parte deturpato, ha una sua originalità, dovuta anche alla posizione. Raggiungibile comodamente sia da Sant' Eulalia che da Borso, Cassanego è una meta ideale per chi voglia trascorrere qualche ora di relax, non lontano da casa, immersi nella natura e nella storia. A Cassanego ebbe i natali l'incisore Bernardo Zilotti (1730-1795).



Caratteristica è la chiesa posta nel centro del colmello dedicata a Sant'Eurosia, raffigurata tra l'altro, nella tela dell'oratorio. L'oratorio, come ricorda una iscrizione latina, sulla facciata porta il titolo della Madonna, di S. Giovanni e di S. Eurosia, della quale, nell'oratorio, esiste una modesta pittura su tela.

**L'oratorio di Sant'Andrea** è stato interamente rifatto tra il 1870 ed il 1886. La tradizione lo addita come il più antico centro parrocchiale di Borso. In una visita pastorale del 1587 si accenna, per la prima volta, alla chiesetta di Sant'Andrea "distante dalla parrocchiale 450 m., quasi in rovina". Modesta la tela del titolare sull'altare.

*Piccoli sguardi di Cassanego!*



